

Le Pen Lo scherzo di Marsiglia «levantina»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Marsiglia la levantina ha giocato un brutto scherzo a Jean Marie Le Pen. Il capo del Fronte nazionale vi si era calato con l'intenzione di «dare uno scroscio» alla capitale, guidando un battaglione di marsigliesi ai miei ordini. Ne esce invece con la ossa rotte, egli stesso battuto nella sua circoscrizione dal candidato socialista Marius Masse. Non eletti neanche i suoi due luogotenenti, Jean Pierre Stribois e Bruno Megret, né alcuni dei candidati che avrebbero dovuto profittare dell'accordo con il centro-destra. È successo che l'elettorato dell'Udf, seguendo il suggerimento di Simone Veil, ha optato piuttosto per il socialista o per l'astensione. E che tra gli astensionisti del primo turno ha avuto miglior esito la sollecitazione del voto venuta dai socialisti che dalla destra. Al biondo breton non è rimasto che gridare allo scandalo del sistema maggioritario e rivendicare il ruolo avuto (ed è vero) nell'impedire la «marea rosa» di deputati socialisti all'Assemblea nazionale. Ottenuta la cittadinanza politica con l'accordo di Marsiglia, ne è stato privato in termini di rappresentanza parlamentare, fatta eccezione per quell'unico eletto nella circoscrizione del Var. Il Fronte nazionale non è dunque un pericolo cancellato. Esiste ancora, ed ora punta tutte le sue carte sulle municipalità del prossimo anno, prendendo a bersaglio ancora una volta il porto mediterraneo.

La notte marsigliese è stata densa di emozioni. Non soltanto per la sorte elettorale di Le Pen e dei suoi, anche per l'incredibile vicenda vissuta da Bernard Tapie, industriale, presidente della locale squadra di calcio, svindicato nelle liste del Partito socialista. Alle 20,30 i conteggi della sesta circoscrizione, dov'era appeso ad un esponente dell'Urc, lo davano vincitore. Tapie ha dato la via alla festa. Un corteo di automobili ha invaso le vie della città strombazzando in segno di giubilo, ma incrociando analogo corteo del suo avversario gollista, altrettanto festoso. Tapie aveva lasciato il suo quartier generale per andare ai dibattiti televisivi, convinto di un vantaggio di 274 voti sull'altro. Tempo mezz'ora e le sorti si erano rovesciate, lasciando indietro Tapie di 84 voti. In diretta televisiva, Tapie ha dovuto deglutire la sua sconfitta. Il giovane imprenditore, svindicato nelle liste della campagna elettorale, puntando a far piazza pulita dell'estrema destra. Qualcuno ha insinuato il sospetto che siano stati gli stessi socialisti a truccare i risultati, per questioni di rivalità interne (la Marsiglia nella federazione del Ps è laida ferocia dopo la morte di Delferre). «È successo tutto nelle automobili - ha detto Tapie - tra il seggio elettorale e l'ufficio centrale. Voglio conoscere i nomi di tutti quelli che erano in macchina. «Ma i documenti ufficiali - gli è stato obiettato - sono nelle mani dei presidenti di seggio, e la metà di essi sono socialisti...». «Non hai capito - ha replicato Tapie - erano d'accordo anch'essi...». Il sospetto è velenoso, l'accusa bruciante e destinata a sollevare polemiche e ricordi. □ G.M.

Situazione politica bloccata Decisivo l'atteggiamento dei centristi verso un governo a direzione socialista

Oggi Mitterrand conferma Rocard

Ai socialisti 276 seggi; 271 al centro-destra; 27 ai comunisti; 1 al Fronte Nazionale. Situazione politica per il momento paralizzata, in assenza di una maggioranza assoluta. Stamani alle dieci il primo ministro Rocard si recherà all'Eliseo e stasera il presidente Mitterrand rivolgerà ai francesi un messaggio. Si ritiene che il primo ministro presenterà le sue dimissioni e che il capo dello Stato le respingerà.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Riunioni a porte chiuse, scarsissime notizie pubbliche, sondaggi telefonici da Palazzo Matignon verso il centro. Il lunedì del dopo voto è trascorso in una difficile digestione del responso delle urne, che ha provvisoriamente bloccato la già complessa dinamica politica francese. Molta agitazione soprattutto nei diversi appartamenti della grande casa Udf. I repubblicani di François Léotard hanno riunito nel pomeriggio l'Ufficio politico, per poi tenere un'assemblea dei parlamentari eletti. I dirigenti democristiani del Cds hanno discusso del vertice che riuniranno stamani, così come i radicali di André Rossinot. L'appuntamento finale si terrà oggi pomeriggio in Boulevard Saint-Germain, dove è convocato l'Ufficio politico centrale della confederazione centrista. Sarà lì che verranno affrontate le diverse tendenze che fanno capo sostanzialmente a Raymond Barre e a Giscard d'Estaing, e che potrebbero rivelarsi decisive per sbloccare la situazione. Il presidente del Cds, Jean Lecanuet, ha auspicato la formazione di «un grande governo di unità nazionale»; Simone Veil ha sollecitato la differenziazione tra una «formazione

no un certo numero di uomini e donne che vogliono costituire un centro in Francia, il che suppone una rottura con quella destra che si è alleata con l'estrema destra?». L'appuntamento è dunque su contenuti e programmi, almeno nelle parole dei leaders, comunisti compresi. Questi ultimi hanno negato ogni disponibilità a condividere responsabilità di governo, se non sulla linea da essi adottata nel corso delle campagne elettorali e distanti mille miglia dall'apertura al centro perseguita da Mitterrand. Difficile immaginare una convergenza tra i due partiti su quello che è stato l'asse centrale dell'impostazione politica di Mitterrand, l'Euro-

«Ci misureremo sul programma» Si fa strada l'ipotesi di un gabinetto balneare da verificarsi in autunno

pa. E lontane sono anche le posizioni sull'imposta delle grandi fortune (dalla quale il Pcf vorrebbe ricavare venti miliardi di franchi e il Ps al massimo sette), sul minimo vitale (3.000 franchi contro 1.500), sull'abbattimento di 40 miliardi delle spese militari in favore della scuola. Per non parlare della gestione dell'economia, che il Pcf ritiene violentemente contraria agli interessi popolari, o della politica estera e della sicurezza, laddove Mitterrand viene giudicato ora un bellicista, ora piagiato da Bonn. Molti elementi fanno pensare che l'ora della verità è ancora una volta rimandata, forse all'autunno prossimo. L'appuntamento a quella data sarà sul bilancio dello Stato, dove Rocard spingerà il negoziato - l'aveva già annunciato in una lettera ai ministri - il più lontano possibile nel tentativo di dare concretezza all'apertura. Rocard potrebbe presentarsi dimissionario al Consiglio dei ministri di domani, per essere subito riconfermato da Mitterrand. Si instaurerebbe così una sorta di governo balneare di italiana memoria, in attesa dei decisivi impegni parlamentari d'autunno che potrebbero dare il tanto atteso scossone e marcare la nascita di un centro autonomo nell'Assemblea nazionale. Del

Le Pen ha perso il seggio ed anche una scommessa



Jean-Marie Le Pen (nella foto) pagherà i 100mila franchi (circa 22 milioni di lire) che aveva puntato sulla propria elezione, in una scommessa con il direttore di un istituto di sondaggi. Il leader del Fronte nazionale, che è stato sconfitto al secondo turno delle elezioni legislative, ha confermato che intende onorare la scommessa fatta con Michel Brulé, direttore dell'Istituto di sondaggi «Bva» che lo aveva dato perdente. Il direttore del «Bva», che aveva accettato la scommessa lanciata da Le Pen alla vigilia del primo turno delle elezioni, ha fatto sapere che devolverà la cifra all'Istituto Pasteur. Le Pen è stato battuto dal candidato socialista Marius Masse, il quale ha riportato il 56,43 per cento dei voti. L'Istituto «Bva» aveva previsto la vittoria di Masse con una maggioranza del 62,5 per cento.

Jaruzelski corregge il programma di riforme

La direzione del «Partito operaio unificato polacco» (Poup) ha annunciato una importante correzione del programma di riforma economica con la «rinuncia definitiva» ai grandi aumenti amministrativi dei prezzi, puntando invece ad ottenerne attraverso la creazione di una «commissione permanente socio-statale». È quanto risulta da un rapporto presentato dal primo segretario gen. Wojciech Jaruzelski all'apertura del plenum del Cc e che si configura come la risposta del potere ai recenti scioperi contro la politica economica del governo. Il documento dell'Ufficio politico ammette che la risposta della società alla politica dei redditi è stata negativa e che bisogna quindi «rinunciare definitivamente a massicce e concentrate operazioni sui prezzi» passando invece a «movimenti fluidi» degli stessi.

Yacht attaccato da branco di balene

Una yacht in navigazione 1000 miglia al largo della costa sudoccidentale dell'Inghilterra è affondata dopo essere stata attaccata da un branco di balene. Finora la guardia costiera inglese è riuscita a salvare un solo superstite, grazie all'intervento di una nave mercantile tedesca accorsa sul luogo dopo avere captato il Sos. Non si conosce la nazionalità delle persone a bordo dello yacht.

Sharpeville Non ci sarà un nuovo processo

La Corte suprema di Pretoria, presieduta dal giudice Willem Human, ha respinto la richiesta di riaprire il processo contro sei neri condannati a morte per l'omicidio di un poliziotto durante i disordini verificatisi a Sharpeville nel 1964. La richiesta del difensore era basata sulle prove emerse su pressioni esercitate dalla polizia nei confronti di due testimoni dell'accusa. Human, che ha ribadito la colpevolezza dei sei di Sharpeville, definendo la richiesta della difesa «irvoluta ed assurda», ha precisato che a questo punto l'unica possibilità di salvezza per i condannati è una petizione al presidente Botha (nella foto) che ne aveva già respinta una nei mesi scorsi.

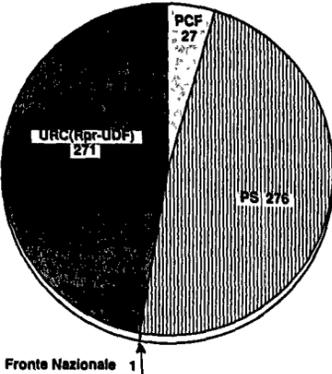
Premier turco ad Atene per incontrare Papandreu

Il primo ministro turco Turgut Ozal è giunto ieri ad Atene per una visita ufficiale di tre giorni. Ad accoglierlo all'aeroporto il premier greco Andreas Papandreu e tutti i componenti l'esecutivo. Prima di lasciare Ankara, Ozal aveva dichiarato: «I problemi dei nostri due paesi sono complessi e di lunga data. Agiremo in buona fede e con spirito costruttivo, in modo da rimuovere alcuni degli ostacoli che turbano le nostre relazioni». In mattinata una sessantina di donne greco-cipriote hanno impedito per un'ora ai turisti l'accesso all'Acropolis in segno di protesta contro la visita di Ozal. Le dimostranti hanno chiuso con catene i cancelli del sito archeologico, gridando: «L'Acropolis è un simbolo di pace... non vogliamo che Ozal la visiti».

Afghanistan Gorbaciov incontra Najibullah

«Seria preoccupazione» per le violazioni operate dal Pakistan agli accordi di Ginevra è stata espressa da Gorbaciov e dal leader afgano Najibullah giunto ieri a Mosca per una visita ufficiale. Il leader del Cremlino ha negato l'esistenza di «piani segreti» dell'Urss riguardanti il futuro assetto politico dell'Afghanistan. Tuttavia, ha detto Gorbaciov, Mosca intraprenderà «passi di risposta risolutivi» se il Pakistan continuerà a rifornire di armi i guerriglieri afgani.

LEGISLATIVE 88 COSI' I SEGGI



Il primo ministro Michel Rocard commenta i risultati del voto

La sinistra ha la maggioranza assoluta ma solo sulla carta Marchais: «E' impossibile un governo con i socialisti»

La destra ha perduto la maggioranza assoluta e la sinistra l'ha riconquistata. Ma solo sulla carta. Socialisti e comunisti restano su posizioni distanti. E ieri Marchais ha ripetuto che è «del tutto impossibile» che i comunisti partecipino ad un governo che, tra l'altro, prepara l'Europa del '92. La Francia ha quindi una maggioranza assoluta di sinistra ma che resta del tutto inoperante. Per il gioco contraddittorio di una legge elettorale che «punisce» i deboli e «premia» i forti, i 27 seggi conquistati domenica dai comunisti alla Camera - è in meno rispetto a quelli ottenuti con la proporzionale alle legislative di due anni fa ma addirittura 40 in meno, secondo «l'Humanité», per colpa del ripristino della legge maggioritaria in due turni - sono diventati la chiave della maggioranza assoluta di sinistra esistente da domenica sera nella nuova Camera dei deputati. In effetti se il blocco di centro-destra, che come i socialisti non ha ottenuto la maggioranza assoluta, non può più contare sulla comoda riserva dei seggi neofascisti (che questa stessa legge ha ridotto da 35 a 1) la somma dei seggi socialisti e comunisti (303) supera di 14 unità la maggioranza assoluta che è di 289. La differenza tra destra e sinistra è qui. La destra ha

perduto la maggioranza assoluta e la sinistra l'ha riconquistata. Sulla carta il successo è vistoso e sembra confermare, con quello di Mitterrand un mese fa alle presidenziali, una volontà del paese di andare a sinistra. Ma, a parte il carattere fondamentalmente distortivo per tutti della legge elettorale, limitarsi alla constatazione aritmetica di questa maggioranza ci sembra semplicistico e, nel caso specifico, perfino deviante. Intanto bisogna ricordare che Mitterrand è stato rieletto con il 54% dei voti, non soltanto per il suo progetto politico di «rassemblement» di sopra delle divisioni ideologiche e istituzionali, per la sua idea dell'Europa e per un governo di giustizia sociale ma anche perché incarna un baluardo credibile alla minaccia neofascista. Tutta la sinistra dunque e una frazione centrista hanno votato per lui ma non con identiche intenzioni: c'è chi ha approvato l'apertura al centro e c'è chi - vedi i comunisti - l'ha condannata acconsentendo al voto favorevole soltanto per battere la destra e l'estrema destra. Al secondo turno delle legislative di domenica scorsa, se l'elettorato socialista ha votato per i candidati comunisti in posizione favorevole (e viceversa), la cosiddetta «disciplina repubblicana» è scattata anche in questo caso contro la destra, nel quadro della solidarietà imposta dalla legge elettorale in due turni e non certo nella prospettiva di un qualsiasi progetto unitario. Cosa dicono a questo

punto i comunisti, che non possono ignorare di avere una grande responsabilità di fronte al paese, alla sinistra francese e a quella europea? Che la politica di Mitterrand «in favore dell'Europa delle multinazionali», dell'austerità, dell'apertura al centro («alle destre», precisano i dirigenti del Pcf) è inaccettabile. Che occorrono soluzioni nuove come, ad esempio, l'unione delle forze popolari, delle forze di sinistra, per conquistare la maggioranza? In altre parole negano esplicitamente che la maggioranza assoluta uscita domenica sera dalle urne sia una maggioranza di sinistra. I deputati comunisti appena eletti - ha dichiarato del resto Marchais - appoggeranno «tutte le misure favorevoli agli interessi popo-



Barre, uno dei leader dello schieramento di centro-destra

Tramonta il gollismo, vince il centro

La redistribuzione delle carte verificatasi in seno alla coalizione di centro-destra, con i centristi che, per la prima volta nella storia della quinta Repubblica, prendono il sopravvento sui gollisti, è uno dei dati principali del secondo turno delle legislative francesi: un dato che permette a Mitterrand di sperare, a termine, nella ricomposizione del paesaggio politico.

AUGUSTO FANCALDI

PARIGI. L'Udf (Unione per la democrazia francese), stampella provvisoria del gollismo declinante, ha effettuato l'espossessione: domenica, con 130 seggi contro i 128 del partito di Chirac, la coalizione centrista è diventata la forza dominante del centro-destra e Chirac, dopo aver perduto l'autobus delle presidenziali, ha perduto anche quello della leadership dello schieramento moderato-conservatore. Dire che questo avvenimento rovescia, sia pur di misura, gli equilibri interni del blocco che fu dominante fino al 1981, e poi dal 1986 ad oggi, è dir poco: la verità è che stam-

gollismo e cioè il Partito repubblicano di Giscard d'Estaing - che ebbe l'idea di questa coalizione, prima per equilibrare lo strapotere gollista e poi per puntellarlo nel momento dell'ascesa delle sinistre - alcuni resti del Partito radicale frantumato dalle crisi interne e infine gli scampati al naufragio del partito democristiano Mrp (Movimento repubblicano popolare) più tardi diventato centro democratico e sociale sotto la presidenza di Lecanuet. Fin qui, come si diceva, questa eterogenea coalizione centrista aveva accettato di confondersi nella strategia del partito dominante di Chirac sacrificandovi la propria identità, e attraverso le regole spietate della legge elettorale in due turni, anche la propria autonomia. E la Francia, divisa artificialmente in due, aveva perduto di conseguenza i qualsiasi riferimento al centro che le veniva ricordato soltanto per esorcizzare i fantasmi dell'impotenza politica, degli anni della quarta Repubblica e

partito chircacchiano dimostrando con ciò di non accettare più i «regimi» (gollista o socialista poco importa) e di volere il dialogo al posto della rissa, il pluralismo al posto del monolitismo. Con una coalizione centrista liberata dalle antiche soggezioni, percorsa, più o meno sinceramente, da una volontà di pacifica e non conflittuale coabitazione con Mitterrand (lo provano le dichiarazioni di Barre, di Giscard d'Estaing, di Simone Veil), e nella quale il Cds aspira a un proprio ruolo originale, la compattezza del blocco di centro-destra, cioè della defunta maggioranza che ha governato agli ordini di Chirac tra il 1986 e il 1988, ha i giorni contati. Nessuno può dire chi raccoglierà, e quando, l'appello di Mitterrand. Ma prima o poi questo appello verrà raccolto: e non per i begli occhi di Mitterrand ma in nome dell'interesse nazionale che, come diceva Barre domenica sera, non deve essere sacrificato alle ambizioni di parte.

Advertisement for MICROFILM, I'Unità e Filmascita. Includes contact information: Per informazioni e richieste scrivere a: CENTRO MICROFILM L'UNITA Via dei Taurini 19 00185 ROMA